Solenne seduta a Palermo con Ingrao, Andreotti e i rappresentanti di tutte le Regioni

Dal 30° dell'autonomia siciliana un impegno per rinnovare lo Stato

Il discorso del compagno De Pasquale - La « tenuta democratica del Mezzogiorno » - Il problema del decentramento e della partecipazione popolare - I gravi problemi dell' isola - L' intervento del presidente del Consiglio

Dal nostro inviato

PALERMO — Una forte riaffermazione del fondamentale ruolo delle regioni e del Mezzogiorno per rinnovare il patto costituzionale in un momento così grave e decisivo per la vita del paese è venuto ieri sera dall'assemblea siciliana che, con una solenne seduta a sala d'Ercole — cui hanno preso parte il presidente della Camera Pietro Ingrao e il presidente del consiglio Giulio Andreotti —, concludeva le manifestazioni per il trentennale dell'autonomia siciliana.

Il problema è stato posto con chiarezza dal presidente del Parlamento siciliano, compagno Pancrazio De Pasquale, in un discorso tutt'altro che ritualistico ed improntato piuttosto ad una critica consapevolezza della portata dei problemi con cui si misurano oggi la Sicilia e l'intera società italiana. A sottolineare il rilievo politico delle parole di De Pasquale era la significativa presenza, in quello stesso palazzo dei Normanni, dove sedette il Parlamento medievale di Federico II, dei presidenti e dei rappresentanti dei consigli e delle giunte di tutte le regioni italiane, e inoltre del presidente della commissione interparlamentare per le regioni, Guido Fanti.

Andreotti non è sfuggito a questo problema, ma ha anzi dato atto della sua rilevanza e della sua forte valenza politica quando ha voluto sottolineare il valore delle istituzioni regionali in rapporto ai temi del dissesto economico e della « insicurezza pubblica »: indicare nel rilancio dell'autonomia il « primo elemento di ricomposizione della società » e nelle regioni lo strumento « per riaggregare come in un nuovo patto sociale le popolazioni, convogliando quel consenso che la macchina statale, inceppata nei suoi meccanismi, non riesce più a richiamare ». E, perché il tema dei rapporti Stato-regioni non sembrasse liquidato in termini ritualistici, Andreotti ha detto che, nell'attuazione della legge delega 382 da cui tante polemiche e attese oggi derivano, il governo terrà « debito conto delle osservazioni delle Regioni e delle proposte della commissione interparlamentare, per realizzare una ulteriore fase del processo di avanzamento delle istituzioni ».

In questa grande opera di rinnovamento, un ruolo di primo piano tocca al Mezzogiorno. Lo aveva rilevato De Pasquale individuando nei molti punti di riferimento positivi, specie nelle Regioni e nei Comuni, per grandi masse di lavoratori e di produttori, di giovani e di donne la ragione principale della « tenuta democratica » del Mezzogiorno che è stata determinante per le sorti complessive del paese, ma che non potrebbe durare ancora a lungo se le grandi forze democratiche — ha detto — dovessero tardare a coglierne tutto il significato, e ad accoglierne, in una rinnovata sintesi nazionale, la forte carica di cambiamento garantendo uno sbocco, una soluzione adeguata, un quadro di riferimento più certo.

E qui il presidente del consiglio ha dato una risposta che, pur nella sua cautela formale, mostra di raccogliere l'indicazione nella sottolineatura che « come nel dopoguerra, oggi proprio nel Meridione e dalla Sicilia potrebbe emergere la riaggregazione a più alto livello dell'attuale società nazionale tanto turbata, in modo che si risolva in termini di giustizia sociale e di libertà l'assoluto e indifferibile bisogno della comunità nazionale di riprendere ordinatamente la via del progresso e del benessere ».

Bastano questi cenni a dire del carattere tutt'altro che formale e puramente celebrativo della solenne seduta dell'assemblea. Piuttosto, essa ha costituito una occasione preziosa per l'attento ripensamento della « questione siciliana » e dei suoi continui intrecci con la vicenda nazionale. Le manifestazioni del resto si erano aperte il 15 maggio dell'anno scorso, anniversario del riconoscimento (nella primavera del 46, prima ancora che l'Italia avesse la Repubblica e la Costituzione) di quel particolare regime destinato ad essere elemento della democrazia nel nostro paese: come dar corpo, e spazio, all'allargamento e alla partecipazione, al decentramento e alla articolazione del potere e della società. E De Pasquale ieri, nel ricordare i travagli e anche le aspre e drammatiche vicende che portarono al varo dello statuto, ha giustamente individuato nel non fortuito intreccio tra accordo politico, lotta e organizzazione delle masse popolari, il progetto di rinnovamento democratico, il valore nazionale ed attuale della conquista dell'autonomia siciliana.

Una attualità che è strettamente legata, del resto, a tutta l'esperienza regionalistica con una fortissima connotazione politica. Non a caso De Pasquale ha ricordato che, come alla vigilia dell'insediamento dell'Assemblea siciliana c'era stata la strage di Portella della Ginestra; così anche l'elezione dei consigli delle regioni ordinarie, avvenne tanti anni dopo nella stagione della strategia della tensione. Tanto nel 1947 quanto nel '68-'69 grandi movimenti di massa avevano spostato in avanti la situazione del paese.

Certo, non è tutto oro l'esperienza regionale siciliana. Non sono mancati nel discorso del presidente dell'ARS critici accenti su molti errori e anche deviazioni dalla retta via democratica al punto di logorare in certi momenti oltre misura il rapporto della Regione con settori fondamentali della società; ed esplicite denunzie delle responsabilità dei governi centrali a maggioranza DC per i ricorrenti attacchi alle potestà regionali. Ma proprio questa realtà tormentata esige — in particolare oggi, di fronte ai drammatici connotati con cui la crisi complessiva del paese si riflette in Sicilia — una grande tensione ideale ed una forte iniziativa politica unitaria.

Non era certo la seduta solenne di ieri la sede deputata per una valutazione analitica di questi problemi. Ma la realtà è sotto gli occhi di tutti. L'intesa programmatica tra i partiti democratici e autonomisti, che era stata siglata l'anno scorso, è ad un inquietante fase di stallo per responsabilità primaria della DC ma cui non sfuggono anche partiti che con essa sono in Giunta.

E in parallelo si aggrava paurosamente la crisi economica e dell'occupazione dell'isola: i grandi gruppi chimici minacciano un drastico ridimensionamento della loro presenza; la situazione del gruppo pubblico regionale dell'ESPI non ha molti elementi di differenziazione da quella dell'ex EGAM; completamente bloccati sono i programmi di rinascita agricola e industriale della Valle del Belice, devastata nove anni fa dal terremoto.

Come si esce da questa situazione? Per non rischiare un grave arretramento, anche di credibilità, tutte le forze che ieri si sono riconosciute nella solenne riaffermazione dell'idea forza della Regione come autogoverno e partecipazione, sono chiamate ora a compiere un comune sforzo politico.

Conclusa la seduta (cui, in rappresentanza della Direzione del PCI, ha assistito il compagno Emanuele Macaluso), Ingrao e Andreotti hanno inaugurato nei giardini di Palazzo dei Normanni una grande mostra antologica dello scultore messinese Giuseppe Mazzullo. Il presidente del Senato era rappresentato a Palermo dal presidente della commissione Interni di Palazzo Madama, Murmura.

Giorgio Frasca Polara

Si può parlare di partiti senza parlare di politica?

Francesco Alberoni svolge sul Corriere della Sera *alcune considerazioni che invitano al commento. Come al solito i ragionamenti e le affermazioni di Alberoni — almeno quando sono esposte su quotidiani e rotocalchi — più che il rigore univoco delle analisi e delle dimostrazioni scientifiche presentano la carica allusiva del discorso poetico che evoca in ciascuno che legga reazioni differenti. Per non farci catturare in un labirinto polisenso, traduciamo in prosa quella parte che più ci interessa. Il PCI — sostiene Alberoni — ha cambiato il suo ruolo storico: da partito che ha esercitato per lungo tempo « il monopolio dell'opposizione » ha assunto, o sta assumendo « il ruolo di partito di governo o di sostegno al governo ». In questa situazione le forze del dissenso che si producono continuamente nella società, non trovando spazio istituzionale sono portate allo scontro violento », cioè agiscono fuori e contro le istituzioni, la democrazia, ecc.*

Fermiamoci un momento qui. Prima di tutto si può (e si deve) contestare in sede storica questo luogo comune del PCI che ha esercitato negli anni '50 il monopolio della opposizione. In realtà le forze cacciate all'opposizione nel '47-'48 e che dall'opposizione lottavano erano tutte quelle del movimento operaio. Accanto a quella comunista c'era un'altra grande corrente politica e ideale, quella socialista, e neppure queste due esaurivano tutta l'area dell'opposizione in quel periodo. Si tratta di una precisazione tutt'altro che superflua se la si trascura o la si ignora diventa infatti impossibile capire e spiegare quanto è accaduto allora e soprattutto dopo. Tanto per fare un esempio si pensi al fermento delle correnti della sinistra socialista e al ruolo che hanno avuto tra la fine degli anni '50 e l'inizio della contestazione studentesca.

Tuttavia un riferimento all'opposizione condotta dal PCI può essere utile proprio ai fini del problema sollevato da Alberoni: forse che negli anni '50-'60 non si producevano continuamente nella società contraddizioni e spinte al dissenso? Se allora esse hanno trovato « spazio istituzionale » per nessun altro motivo ciò è avvenuto che per la linea politica seguita dal PCI, dalla saldezza con cui ha mantenuto fermo l'orientamento volto a non contrapporre le masse (o i movimenti che dir si voglia) alle istituzioni. Insomma, la capacità di collegarsi alle spinte di rinnovamento e di protesta presenti nella società e di dirigerle non dipende da una presunta qualità « a priori » di una istituzione (ma si può poi chiamare istituzione un partito, che per definizione è strumento di raccordo e canale di comunicazione fra Stato e società, cioè fra istituzioni e movimento?), ma dipende invece dagli obiettivi politici che ha e dalla condotta che segue.

Un partito va considerato da questo punto di vista sempre, anche nelle fasi delicatissime in cui muti la sua funzione e la sua collocazione, dalla opposizione al governo o viceversa. Decisivi sono, sempre, il programma, il progetto, l'azione politica in rapporto alle forze sociali e agli interessi che si rappresentano e si organizzano. Continua o meno quel partito (il PCI nel nostro caso) a esprimere, a interpretare le forze che ha storicamente raccolto verso gli obiettivi per i quali è stato capace di suscitarne l'adesione e il consenso?

Esprime o meno, oggi, il PCI quelle forze che, in modo e condizioni diverse ha espresso quando si trovava alla opposizione? Ecco la questione correttamente posta, diversamente si potrebbe arrivare a sostenere — e c'è chi lo fa — che l'« istituzione » PCI è una istituzione di opposizione e non va quindi bene come istituzione di governo.

Insomma noi non siamo affatto disposti al fatalismo sociologico: abbiamo la presunzione e l'intento di organizzare e rappresentare anche nella funzione che esercitiamo oggi e in quella di governo che potremmo esercitare (e vogliamo esercitare) in futuro le stesse forze del rinnovamento e del cambiamento sociale che abbiamo organizzato e rappresentato negli ultimi decenni. Crediamo non ci sia tensione, protesta o rivolta che non ci riguardi e non ci impegni direttamente. A chi ci chiede, dunque, se siamo disposti a ritirarci ogni dalle zone sociali di maggiore malessere e di più acuta tensione rispondiamo con il più fermo diniego. Vogliamo e dobbiamo esserci, certo, con la nostra politica che riteniamo, ovviamente, la più efficace anche in quelle zone.

Quanto alla domanda se « è possibile per il PCI avere i nemici a sinistra? », suggeriamo fuor di malizia di formularla in altro modo: pensa il PCI di essere (o vuole il PCI diventare) la sola forza della sinistra italiana? E allora la nostra risposta è, senza esitazione, no, come del resto dimostra la nostra storia anche meno recente. Naturalmente questo nostro rifiuto dell'integralismo ha un corollario: che ogni forza di sinistra va considerata interamente responsabile di sé e non, invece, a responsabilità limitata da quello che la forza più grande (cioè il PCI) fa.

Questa responsabilità limitata per i gruppi estremisti è invece ventilata da Alberoni: secondo il quale sarebbe il PCI a dover decidere se preferisce una istituzione politica integrata nel sistema oppure un vuoto istituzionale in cui di quando in quando si scatenano delle forze di movimento aggressive o addirittura clandestine ».

Per quanto ci riguarda, le nostre decisioni sono, appunto, nelle nostre scelte e battaglie politiche che, con la massima forza, denunciano e combattono le aggressioni, teoriche e pratiche alla democrazia, alle sue istituzioni e all'originale e positivo rapporto tra masse e istituzioni democratiche che esiste in Italia.

c. p.

Si terrà dal 18 al 26 giugno alla Fiera campionaria

Presentato a Cagliari il programma del festival d'apertura dell'Unità

Dal nostro inviato

CAGLIARI — Dal 18 al 26 giugno nell'area della Fiera Campionaria di Cagliari si svolgerà il festival nazionale di apertura de «l'Unità».

La centralità del tema meridionalista nelle lotte della classe operaia italiana, l'imponente mobilitazione per la rinascita del Mezzogiorno e delle Isole, le iniziative per l'occupazione e per uscire dalla crisi, verranno in questo festival riaffermate e proposte con forza all'opinione pubblica nazionale.

Ecco la prospettiva in cui si muovono gli organizzatori della manifestazione nazionale di Cagliari, per il successo della quale sono impegnati fin d'ora oltre mille compagni (molti hanno chiesto le ferie, per lavorare gratuitamente). Lo spirito e il programma delle iniziative sono stati illustrati dal segretario della federazione compagno Antonio Sechi e dagli altri dirigenti del partito ieri nel corso di una conferenza stampa.

Il dibattito che aprirà le manifestazioni sabato 18 giugno è volto a cogliere in una dimensione unitaria il valore del pensiero di Gramsci, sulla scia degli altri grandi incontri di popolo che sono avvenuti a Cagliari con Berlinguer e ad Ales con Ingrao.

E' previsto poi un dibattito sul progetto di rinnovamento della società italiana elaborato dal PCI che intende affrontare il nesso non scindibile, particolarmente in Sardegna e nel Mezzogiorno, tra superamento dell'arretratezza, autonomia e sviluppo.

Si svolgeranno poi dibattiti sul rapporto tra l'Italia e i paesi del Mediterraneo (ci sarà una giornata dedicata all'amicizia con l'Algeria), sulla condizione delle nuove generazioni, e sulla questione femminile, sui temi della salvaguardia dell'ambiente e del recupero dei beni culturali, sulla informazione e l'editoria democratica nell'Isola e nel Meridione, sul rapporto tra musica «colta» e musica folk, sul risanamento del centro storico e sulle strutture civili nei quartieri popolari e nella desolata periferia cittadina.

Il Festival si chiuderà il 26 giugno con una grande manifestazione popolare con la partecipazione del compagno Gian Carlo Pajetta.

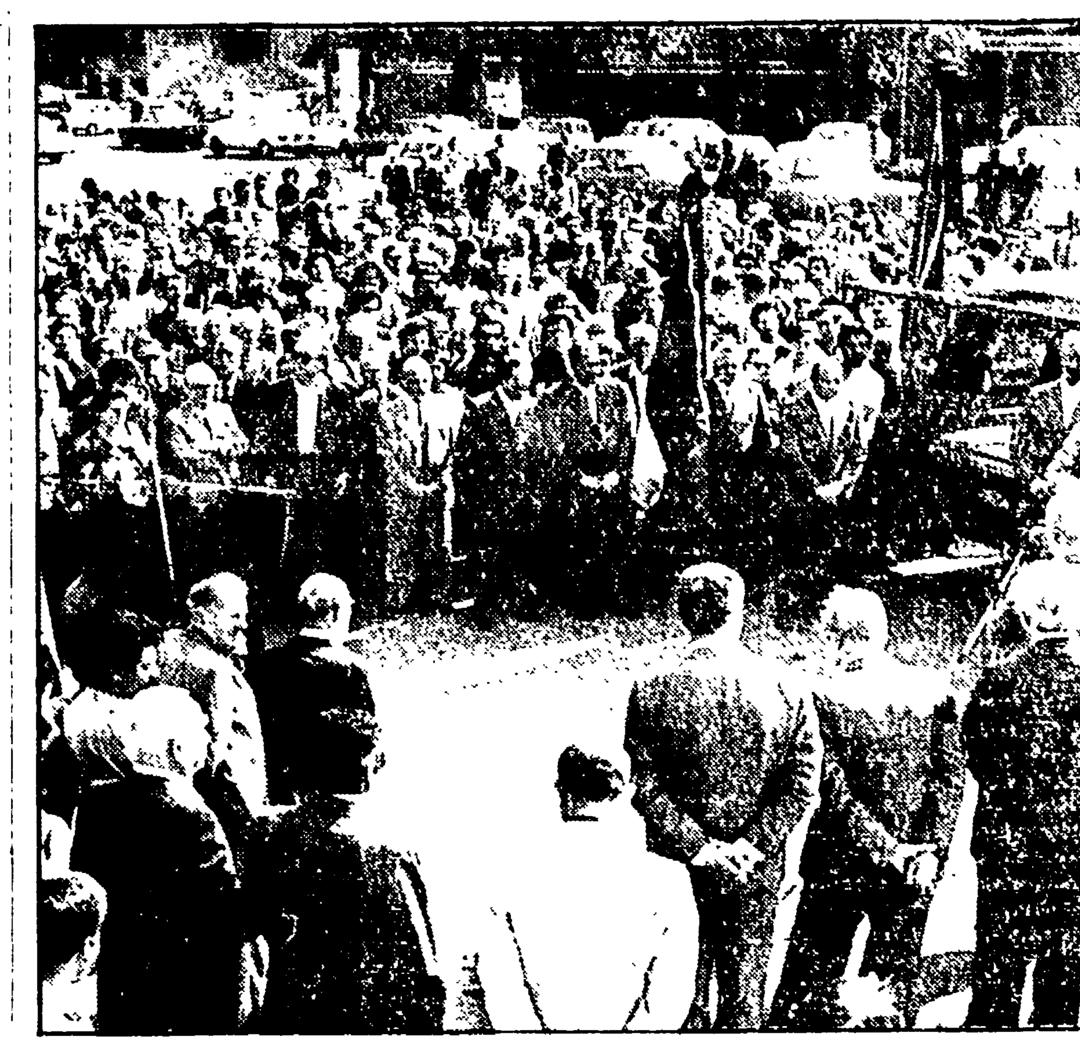
Naturalmente le iniziative politiche verranno integrate da una serie di manifestazioni culturali-ricreative cui prenderanno parte — tra gli altri — Severino Gazzelloni, Maria Carta, Toni Esposito ed Eugenio Bennato, i Danzatori Scalzi, il maestro Gelmetti, Lucio Dalla, Miranda Martino, Bruno Canino, Claudio Lolli, Luigi Nono, Dody Moscati, Enrico Rava, l'orchestra Casadei, i giovani musicisti del conservatorio di Cagliari, numerosi gruppi folk isolani, il Teatro di Sardegna, i Compagni di Scena, i Giancattivi, e ben 3 compagnie col repertorio di Teatro dialettale sardo che fu tanto caro a Gramsci.

g. p.

Una folla di compagni, partigiani, amici, uomini di cultura

Roma: l'estremo saluto a Carlo Salinari davanti all'università

Ai funerali ha partecipato il compagno Luigi Longo Ricordata la figura del militante e dell'intellettuale da Tortorella, Canullo, Sapegno e dal rettore Ruberti



ROMA — I funerali del compagno Salinari, durante il saluto pronunciato di fronte alla Università, sul piazzale delle Scienze

ROMA — La lezione di coraggio, cultura, impegno politico e l'esempio che si ricava dalla vita di Carlo Salinari e che nel momento dell'estremo saluto hanno voluto ricordare ieri pomeriggio gli oratori, che hanno pronunciato le orazioni funebri sul piazzale delle Scienze, davanti all'università di Roma. In questa piazza, la figura del combattente comunista, dell'antifascista, dell'uomo di cultura è stata ricordata da Natalino Sapegno, dal rettore dell'ateneo Ruberti, da Aldo Tortorella e Leo Canullo. Già fin dalle prime ore del pomeriggio, davanti alla camera ardente allestita nell'atrio della Federazione comunista romana, in via dei Frentani attorno al feretro si erano venuti raccogliendo in commosso silenzio gli amici, i compagni, i colleghi di lavoro, i partigiani romani che l'avevano avuto a fianco nella lotta di Resistenza.

Si distinguevano nella folla i compagni Luigi Longo, Giorgio Amendola, Paolo Bufalini, Edoardo Perna, Luigi Petroselli, Alfredo Reichlin, membri della Direzione del partito; Maurizio Ferrara, Giovanni Berlinguer, Paolo Ciofi, Franco Ferri, Luciano Gruppi, Ambrogio Donini, Cesare Luporini, Nicola Badaloni, del Comitato centrale; molti partigiani romani, tra cui Carla Capponi, Antonello Trombadori, Mario Pochetti, Achille Lordi, Roberto Forti, Rosario Bentivegna, Lallo Brascam; tra gli uomini di cultura, Valentino Gerratana, Rosario Romeo, Lucio Colletti, Gabriele Giannantoni, Luigi Pestalozza, Michele Rago, Carlo Muscetta, Luigi Squarzina, Elio Petri, Aniello Coppola, Carlo Bernari, Giorgio Saviane, Flora Volpini, Leonida Repaci, Mario Socrate. Il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, presente ai funerali, ha inviato una corona di fiori a nome del Comune.

[illegible] del Comitato centrale del PCI, del comitato regionale della Basilicata (Salinari era [illegible]), [illegible] dell'ANPI di [illegible] di Roma, dell'Istituto Gramsci, dell'Unità, [illegible] della sezione universitaria [illegible] della Facoltà di Lettere e Filosofia, degli Editori Riuniti, della CGIL università.

Il corteo [illegible] alle 16,30 [illegible] in testa la moglie Silva, le figlie Serenella e Patrizia, i parenti, seguiti dai dirigenti del partito, dai [illegible] compagni [illegible]. Poche centinaia di metri, dopo il piazzale delle Scienze, la folla si è radunata davanti al cancello dell'ateneo. Qui, forse, il luogo migliore per ricordare Carlo Salinari. Qui, dove fino a meno di un mese dalla sua immatura scomparsa, aveva continuato a combattere una battaglia — come ha voluto ricordare il prof. Natalino Sapegno — di rigore politico, morale, intellettuale, che era [illegible] del suo carattere.

La passione intellettuale [illegible] insieme a quella civile, dall'antifascismo alla Resistenza alla lotta come organizzatore culturale, dai comunisti [illegible] tratti della personalità di Carlo Salinari sono riemersi nelle parole del rettore Ruberti che ha voluto sottolineare la testimonianza di coraggio e di eccezionale impegno morale offerta anche nelle drammatiche giornate della crisi universitaria. La crisi incombente non gli impedì di prendere posizioni chiare come preside di Lettere per la libertà di insegnamento e la rigorosità degli studi. E il suo esempio deve essere continuato.

Leo Canullo, responsabile del comitato di partito per l'università ha quindi preso la parola e [illegible] a ricordare il profondo legame con la classe operaia e il popolo romano stabilito da Salinari, assieme ad altri intellettuali, nel passaggio dalla [illegible] fase alla costruzione del partito comunista nella capitale. Un ricordo [illegible], ha detto Canullo, del suo ruolo di dirigente, nell'essere [illegible] determinante funzione di trasformare il ribellismo anarcoide di tanta parte dei popolani delle borgate e dei quartieri operai in forza politica organizzata, riscattandoli da una secolare soggezione subalterna e facendoli soggetti storici nuovi della lotta politica e sociale per la ricostruzione dell'Italia democratica.

Passione, tensione ideale e politica, erano l'elemento essenziale della sua figura di combattente comunista e di intellettuale di tendenza. Aldo Tortorella, della Direzione del PCI responsabile del settore culturale, recando l'estremo saluto a Carlo Salinari, ha voluto sottolineare la sua opera di intellettuale [illegible] nella [illegible] di produrre una cultura nuova e non separata dalle masse popolari. Questa la [illegible] profonda dell'impegno suo e di tutta una generazione di intellettuali, della cui opera [illegible] sarebbe [illegible] il contributo innovatore. E [illegible] lo stesso Salinari a sottolineare il senso storico assieme ai limiti di quella esperienza.

In Salinari noi salutiamo il comunista, l'uomo di pensiero e di coraggio, che ci ha lasciato una grande lezione di cultura. E' toccato a lui di [illegible], come esterna, la sua battaglia [illegible] — ha detto Tortorella — [illegible] dell'università a Roma — quando [illegible] il metodo della sopraffazione e della violenza [illegible] la ragione e del dialogo. Salinari si schierò per la libertà [illegible] con [illegible] anche nell'esempio [illegible] comunisti italiani.

Duccio Trombadori

Intenso dibattito nel Partito per il rilancio programmatico e operativo

SI APRE A NAPOLI LA TERZA FASE DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

L'obiettivo è superare la gestione dell'emergenza e realizzare una più ampia collaborazione con le forze politiche - Lunedì si riunisce il comitato federale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Nel partito si stanno vivendo settimane intense per il rilancio programmatico e operativo dell'amministrazione comunale. L'intervista che ci ha concesso qualche settimana fa il compagno Andrea Geremicca, segretario della federazione, ha segnato, si può dire, l'avvio di questo impegno che nasce dall'accentuarsi della presa di coscienza della difficoltà dei problemi in ordine alla tenuta democratica e al governo della città. Ma non solo da ciò ha preso l'avvio questa che potremmo definire la «terza fase dell'esperienza che da diciotto mesi è in corso a Palazzo San Giacomo, prima con la giunta socialcomunista e attualmente con una coalizione che vede i socialdemocratici nell'esecutivo e i repubblicani nella maggioranza.

Alla base vi è la convinzione che si può e si deve procedere oltre, così come vi è la costatazione che se si può guardare con maggior fiducia al futuro, lo si deve innanzitutto a ciò che è stato fatto dalle due amministrazioni rette dal compagno Maurizio Valenzi. In questi diciotto mesi di amministrazione della città si sono costruiti precisi e più forti punti di riferimento tra cittadini e istituzione e si è stabilito un rapporto diverso, di parità con il governo centrale.

Di quest'ultima conquista è recente testimonianza il prestito obbligazionario di 150 miliardi di lire autorizzato in favore di Napoli così come ne è segno positivo, inequivocabile e tangibile il riconoscimento del ruolo che il comune deve avere nella elaborazione del progetto per l'area metropolitana di Napoli e nella gestione della legge per il preavviamento dei giovani al lavoro.

Una terza fase, dunque, che non è di difesa di quanto realizzato, bensì di consolidamento e di avanzata sulla strada che è stata imboccata e che s'è rivelata la sola percorribile verso l'obiettivo della soluzione dei gravi problemi di Napoli. Una fase che deve essere caratterizzata dalla operatività nella direzione accennata, superando la fase della gestione dell'emergenza in una prospettiva di sempre più ampia collaborazione con tutte le forze politiche democratiche, presenti in Consiglio comunale. Una tendenza che parte dalla profonda e ferma fiducia nell'attuale maggioranza, che tale si sente a tutti gli effetti, ma che mira ad avvalersi anche dell'apporto della DC che certamente non potrà restare ancora per molto attestata, nelle sue componenti dominanti, su posizioni oltranziste a Napoli mentre ben altri processi, e in tutt'altra direzione avanzano a livello nazionale.

E' con questo spirito, e guardando sempre alla città, che si sono avuti in questi ultimi giorni riunioni degli organismi dirigenti del nostro partito e incontri tra il nostro partito e le altre forze della maggioranza sulla esigenza di una accentuazione dell'impegno programmatico. Questi fatti hanno trovato un'eco sulla stampa locale e nazionale e nel quadro dello sforzo di rilancio che si vuole compiere e che è stato ampiamente sottolineato sono state avanzate anche ipotesi relative a una nuova struttura della giunta. Come accade in circostanze del genere le anticipazioni e le illazioni sono quasi di prammatica e la stampa ne ha fatte a iosa, circoscrivendole poi al nome del compagno Andrea Geremicca che lascerebbe la segreteria del partito per assumere un incarico in giunta sulla base anche della sua lunga esperienza di consigliere comunale. Se ne è discusso in due lunghe sedute del comitato direttivo della federazione e se ne discuterà lunedì nel comitato federale, convocato proprio sulle proposte di [illegible] per lo sviluppo dell'iniziativa politica dell'amministrazione comunale e del partito a Napoli. Un impegno maggiore in questo senso richiede anche la utilizzazione delle forze migliori e in questa prospettiva l'ipotesi avanzata potrebbe trovare [illegible] nei fatti. Quindi, [illegible] l'ammissione [illegible] rientamento [illegible] dare [illegible] discorso di rinnovato impegno in una [illegible] esprimere ulteriore [illegible] nell'amministrazione [illegible] comunale e l'attesa per le decisioni che andrà a prendere il comitato federale [illegible] convocazione [illegible] è stato [illegible] un atto [illegible] forma [illegible].

Sergio Gallo

Manifestazioni del Partito per l'intesa programmatica

Per sollecitare una rapida e positiva conclusione degli incontri fra i partiti impegnati alla formulazione di un'intesa programmatica, si svolgono in questi giorni numerose manifestazioni, organizzate dal PCI. Ricordiamo le più importanti in programma:

OGGI — TARANTO: Alinovi. POTENZA: Chiaromonte. MILANO: Cossutta. GENOVA: Di Giulio. COLLEGNO: Minucci. PADOVA: Goutier. PISA: Pavolini. SASSARI: Gravano. RENENES (Zurigo): Mechini. VARESE: Mussi. CALTANISSETTA: Peloso. VICENZA: Licia Perelli. PESARO: Tolomelli.

DOMANI — FIRENZE: Bufalini. CATANIA: Cervetti. POTENZA: Chiaromonte. CITTA' DELLA PIEVE (PG): Conti. VIGEVANO: Cossutta. ROMA: Reichlin. TREVISO: Birardi. TRENTO: Ariemma. LOSANNA: Mechini. CODIGORO (FE): Rubbi. PANTELLERIA: Valenza.

LUNEDI' — PAVIA: Tortorella. VICENZA: Ariemma. SIRACUSA: G. Cerchiai. POTENZA: Tognoni.

IL VOTO FINALE PREVISTO AL SENATO PER IL 9 GIUGNO

Per l'aborto si avvicina la fase decisiva

ROMA — Si è conclusa ieri al Senato la prima settimana di dibattito sulla legge per l'aborto e ci si avvicina alla fase decisiva della votazione degli articoli e dei relativi emendamenti. Il voto finale è previsto per il 9 giugno. Finora sono intervenuti circa quaranta oratori, ne rimangono iscritti a parlare circa venti, tra i quali il compagno Paolo Bufalini. Molti senatori hanno rinunciato a parlare.

La giornata è stata caratterizzata da due interventi di identica ispirazione religiosa, ma di diversa collocazione politica: il senatore Livio Labor, che per lungo tempo fu presidente delle ACLI e che ora milita nel PSI, e il senatore Marino Carboni, dc, e attuale dirigente dell'Associazione cristiana dei lavoratori italiani.

Quest'ultimo, pur con accenti di rispetto e di apprezzamento dello sforzo che nelle commissioni del Senato è stato fatto per migliorare la legge, si è attestato [illegible] sulla linea di rifiuto della legge. Egli ha sostenuto che, in seno alla maggioranza, c'è stata una parte soccombente, la quale non sarebbe riuscita a modificare lo spirito di fondo del testo approvato dalla Camera. Sono rimaste — ha detto — l'autodeterminazione e la depenalizzazione, ma non si è affermata la socializzazione del problema. Carboni ha concluso affermando che i cattolici continueranno a testimoniare una scelta di vita diversa da quella che è a fondamento della legge.

Subito dopo è venuta la risposta del senatore Labor. Egli ha innanzitutto ringraziato il PSI per il rispetto dimostrato per le sue convinzioni di cattolico e ha dato atto alle forze della sinistra e di democrazia laica di aver tenuto conto delle sue posizioni. Da qui la sua decisione di ritirare i 18 emendamenti inizialmente presentati nelle commissioni in quanto — ha detto — sono stati sostanzialmente accolti.

Labor ha affermato che il Senato rinvierà alla Camera un testo migliore. Egli si è richiamato alla relazione di maggioranza, redatta dalla compagna Giglia Tedesco e dal socialista Pittella, in cui si sottolinea che il senso delle modifiche introdotte al Senato rafforza gli strumenti per prevenire l'aborto, facendo svolgere ai consultori una duplice attività di tutela della madre e del nascituro. L'aborto è previsto ma solo come estremo rimedio: sbaglia chi continua a sostenere che la legge sceglie la via della liberalizzazione.

Del resto — ha proseguito Labor — la legge penale tuttora vigente si è dimostrata inidonea a svolgere una funzione dissuasiva: al contrario, gli aborti clandestini sono aumentati. Se la nuova legge lascia l'ultima decisione alla donna è perché solo la donna è in grado di decidere, dopo una profonda e dolorosa meditazione. Questa responsabilità affidata alla donna può risultare più dissuasiva di qualsiasi legge punitiva o di una autorizzazione affidata ad altri.

I senatori [illegible] hanno [illegible] la tesi del senatore Carboni secondo cui le forze laiche [illegible] alla legge avrebbero [illegible] il confronto con la DC perché [illegible] maggioranza precostituita. Labor ha rinnovato l'invito ai cristiani a vagliare le possibilità di convergenze, [illegible] su alcuni punti della legge, mirando in tal modo a dare una conferma della centralità, creatività e sovranità del Parlamento. Egli stesso ha preannunciato la presentazione di alcuni emendamenti allo scopo — ha precisato — di apportare ulteriori miglioramenti ad aspetti particolari della legge.

co. t.

Andreotti interverrà alla Camera sul SID

ROMA — Il presidente del Consiglio, Andreotti, interverrà mercoledì prossimo alla commissione speciale della Camera incaricata di [illegible] progetti per la riforma dei servizi di sicurezza. La notizia è stata fornita dal presidente della commissione, on. Pennacchini.

Di riforma dei servizi se [illegible] nel corso di un dibattito a Roma, introdotto da Rizzo Ravenna. Nel dibattito sono intervenuti il presidente della commissione Difesa della Camera on. Accame, il sindaco Mario Barone, e Antonio Cazzoni, del «Circolo Matteotti» promotore della iniziativa.

Da oggi a Roma il Congresso della FRED

ROMA — Oggi alle ore 9,30 si aprirà all'Hotel Palatino di Roma (via Cavour) il Congresso nazionale della Federazione radio emittenti democratiche (FRED).

Dopo la relazione introduttiva e gli interventi degli invitati, i lavori si articoleranno anche in commissioni.

Domani saranno votati i documenti conclusivi ed eletti gli organismi dirigenti della FRED.